

tali da permettere una graduale ma sufficiente espansione industriale.

Un capitolo è dedicato agli effetti della industrializzazione dei paesi coloniali od a struttura agricola sui paesi ad economia già attualmente industriale. Il problema è importante soprattutto in quanto si ricollega alla possibilità per i secondi di continuare ad esportare i loro prodotti manufatti ed alla possibilità nello stesso tempo di importare senza drastici spostamenti della ragione di scambio le materie prime, che comincerebbero ad essere impiegate dalle nuove industrie nazionali dei paesi anteriormente tipici esportatori delle medesime. Il Tagliacarne dimostra come le preoccupazioni al riguardo siano sovente eccessive per una serie di fattori che sarebbe fuor di luogo esporre, per quanto siano assolutamente accettabili. Per altro il problema resta ancora aperto e può essere suscettibile di ulteriori considerazioni.

Non è fuor di luogo accennare ad un'utile, anche se incidentale, osservazione che in questa prima parte fa l'A. a proposito della necessità che la struttura dei vecchi paesi industriali, anziché ritornare agli schemi prebellici, si adegui alle mutate condizioni dei rapporti internazionali economici. Ciò può servire particolarmente per il nostro paese dove pare che la politica seguita dall'I.R.I. sia perfettamente contrastante con questa legittima ed anzi necessaria considerazione.

Il carattere della seconda parte dell'O. è del tutto differente, dato che si esaminano i progressi compiuti negli ultimi anni e specialmente dall'inizio della guerra dalle industrie dei paesi che si sono messi sulla via di una sistematica industrializzazione. La documentazione statistica al riguardo è assai ampia e delimita la natura e le dimensioni dei fenomeni che spesso sono solo confusamente percettibili senza dei dati specifici. Ad esempio colpisce il grado quasi sconcertante raggiunto nel campo industriale da un paese che prima della guerra non era certo fra i primissimi in ordine di importanza economica: intendiamo alludere al Canada che si è venuto a trovare al quarto posto come produttore di articoli industriali, al terzo posto come esportatore ed infine al secondo dal punto di vista del livello medio dei redditi, ossia del tenore di vita. Costatazioni di genere analogo si possono fare anche per altri paesi.

L'esame del fenomeno dell'industrializzazione non è soltanto retrospettivo, ma sono dettagliatamente descritti i piani più o meno ufficiali relativi allo sviluppo futuro.

Questo lavoro del Tagliacarne oltre ad adempiere con il suo genere d'esposizione semplice ed accessibile ad una eccellente funzione divulgativa, può benissimo servire anche allo studioso che voglia utilizzare una prima utile traccia per un più

approfondito esame dei fenomeni economici evolutivi ai quali assistiamo.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

SILBERNER E., *The Problem of War in Nineteenth Century Economic Thought*. Translated by Alexander H. KRAPPE. Un vol. di pagg. 372. Princeton, Princeton University Press, New Jersey, 1946.

Questo nuovo lavoro del Prof. Silberner, già insegnante a Ginevra e dal 1942 trasferitosi in America, che appare tradotto dallo Krappe per gli studiosi anglosassoni dei problemi economici riferentisi alla guerra è, pur presentandosi come studio a sé stante, la continuazione del precedente lavoro sulla « Guerra nel pensiero economico del XVI e XVIII secolo », pubblicato nel 1939 presso la Sirey di Parigi.

L'opera si divide in tre grandi parti: Liberalismo, Protezionismo, Socialismo. Si inizia con l'esame delle idee della scuola classica, sulle cause e le conseguenze economiche della guerra e in particolare esamina le teorie della scuola classica inglese (Malthus, Ricardo, James Mill, Mac Culloch e John Stuart Mill) e quelle dei liberali francesi e belgi (Say, Bastiat, Molinari).

Nella esposizione successiva della dottrina del Protezionismo l'esame si approfondisce in modo particolare sulle teorie di Federico List, della scuola storica tedesca e dei seguaci stranieri di essa con una comparazione fra Roscher, Knies, Stern, Schäßle e Schmoller con Levasseur, Loveleye, Leslie e Cunningham.

Nell'ultima parte vengono studiati i vari aspetti del socialismo ad iniziare da Saint Simon e dai suoi seguaci per passare poi alla trattazione del materialismo storico. Particolare attenzione è data alle teorie di Marx e Engels.

I problemi fondamentali che nell'analisi delle idee degli economisti del secolo XIX vengono particolarmente studiati, si possono ridurre ai seguenti: rapporti fra economia e guerra; ruolo giocato dalla guerra nell'evoluzione economica dell'umanità; cause ed effetti economici della guerra; ripercussioni del commercio estero nelle relazioni internazionali; influsso del territorio coloniale a vantaggio o a svantaggio del territorio nazionale; ricerca della migliore politica economica del punto di vista della difesa nazionale; subordinazione della politica economica alla politica; ricerca delle condizioni economiche per una pace durevole; se esista e quale sia la politica economica più favorevole per garantire una concordia internazionale; vantaggio economico del disarmo; possibilità o meno della pace permanente; aspetti di una speciale organizzazione internazionale e sue possibilità; indispensabili riforme

sociali per una pace mondiale. L'analisi delle idee inerenti a questi problemi è fatta su testi dei singoli autori e l'informazione è quasi sempre accurata e di prima mano.

Il lavoro è ben condotto, forse sarebbe stato necessario in qualche caso che l'esame critico delle singole dottrine fosse stato condotto in modo più approfondito e meno sbrigativo. Una copiosa indicazione bibliografica e un ampio indice analitico completano l'opera. Libro questo utile per chi voglia avere una informazione sul come le dottrine economiche del sec. XIX hanno presentato i problemi economici della guerra.

G. Rossi

VANNUTELLI C., *La Previdenza Sociale e la sua riforma*. Un vol. di pagg. 65. Milano, Biblioteca de « L'Industria », 1947.

E' la raccolta di articoli che l'A. pubblicò su di un periodico fra il 1946 ed il 1947. In essi sono rielaborate le idee che ispirarono i « Contributi alla riforma della Previdenza Sociale » a cura di Vannutelli, Chilanti, Coppini e Petrilli, e da noi già recensito su queste pagine (fascicolo del trimestre aprile-giugno 1947, p. 170-171) tuttavia, per la novità di certi dati, e per la correttezza dell'impostazione, lo studio merita di essere ricordato anche perchè la competenza dell'A. gli consente di formulare taluni suggerimenti che, quasi universalmente condivisi dagli studiosi, molto probabilmente troveranno applicazione nella auspicata riforma del nostro intero sistema previdenziale.

Si legge con piacere, ad esempio, che la previdenza deve considerare intangibili i salari nel loro minimo essenziale alla vita, mentre discutibile rimane sempre l'affermazione che essa deve essere riguardata essenzialmente come un sistema di redistribuzione del reddito nazionale, considerando il « quantum » a lei destinato come una quota differita del salario.

Dopo aver fatto un quadro della legislazione previdenziale da noi vigente, e dopo aver posto in rilievo l'incidenza degli oneri sociali sul salario (non più sopportabili con la cessazione del regime autarchico, per la necessità di allineare i nostri costi di produzione con quelli stranieri), il Vannutelli viene a parlare del riordinamento degli istituti assicuratori che egli vorrebbe di natura pubblica e parasindacale e, per quanto riguarda la loro funzionalità, largamente decentrati nel potere esecutivo. Degna di attenzione ci pare la soluzione data dall'A. ad alcuni quesiti importanti, anche da un punto di vista teorico, quale l'estensione della previdenza ai lavoratori autonomi e l'entità delle prestazioni assistenziali per le diverse categorie. Inoltre ci pare definitiva la soluzione del quesito

se si debba adottare, nella gestione delle assicurazioni sociali, il sistema della capitalizzazione o della ripartizione. A questo proposito ricordiamo anche le chiare idee contenute in un opuscolo di recente pubblicazione (DE LUCA, *Alcuni problemi delle Assicurazioni Sociali*, Napoli 1948) ove si discute anche di altri problemi, quali la destinazione del carico contributivo, con particolare riferimento alla categoria dei lavoratori del mare.

Coerente con la tradizionale posizione degli studiosi italiani è ancora l'affermazione del Vannutelli che nega la validità e la possibilità di provvedere all'assicurazione contro la disoccupazione in tempi di crisi generale della produzione.

Altri spedienti occorrono infatti, in tali casi, da parte della politica economica. Per quanto concerne poi l'assistenza sanitaria è riaffermata la preferenza per il sistema indiretto come quello che salvaguarda meglio la libertà e la dignità dell'ordine medico e degli stessi assicurati. Al chiaro discorso sull'assicurazione contro le malattie segue quello sugli assegni familiari. Le idee dell'A. al proposito, discutibili in sede astratta, lo sono difficilmente in tema di riforma concreta, poichè quivi le necessità di una gestione ordinata e semplice consigliamo di abbandonare certe intransigenze teoriche. Da sottolineare che l'A., consiglia l'estensione degli assegni familiari non solo ai lavoratori subordinati, ma a tutte le categorie che rientreranno nell'intero sistema previdenziale.

Un lungo discorso meriterebbe ancora la affermazione che gli oneri contributivi non devono gravare sulla sola produzione (datori di lavoro e lavoratori) ma anche sulla collettività, cioè lo Stato, per mettere a fuoco i diversi motivi che consigliano un tale sistema che, a quanto pare, è quello che, dei tre possibili, riscuote giustamente i maggiori consensi; sebbene, come conviene l'A., per talune forme di prestazioni si potrebbe pensare che l'intervento statale non sia indispensabile. Dopo aver dichiarato il suo favore per il trasferimento dei contributi a totale carico dell'azienda (tralasciando in tal modo le considerazioni di indole psicologica che militerebbero in favore di un effettivo esborso — leggi trattenuta — da parte dei lavoratori), l'A. conclude riaffermando la necessità della unificazione degli attuali molteplici contributi previdenziali, assicurativi, assistenziali.

Si tratta, in definitivo, di una raccolta di monografie degne di considerazione. I vari argomenti sono trattati con la mano esperta che abbiamo conosciuto da pubblicazioni maggiormente impegnative.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

---

Prof. FRANCESCO VITO, *direttore responsabile*

Arti Grafiche S. E. T. I. - Milano - Via Solferino, 33 - Tel. 64.122